todo; y así no quiero deciros más; ni de ayer acá se ofrece cosa de nuevo, sino que mañana partirá vuestro cuñado, que cierto nos ha de dexar solos. A toda vuestra gente me encomiendo mucho y guardeos Dios como deseo. De Brusselas, postrero de Agosto 1606.—A Isabel.—(Sobrescrito:) Al Duque de Lerma.

310.

Duque: Estando este correo para partir, llegó el que traia la nueva del parto de la Reyna, con que quedamos contentísimos. Bendito sea Dios que tan bien lo ha hecho. Yo os doy la norabuena como á quien se le debe, por lo que servís y quereis á mi hermano, y recibo la que me dais de muy buena gana, porque he olgado mucho con la nueva sobrina, aunque estoy cierta que ninguna llegará á mi nuera, y que así no desprivará. A vuestra carta aguardo á responder con otro, por no detener este correo y hacello más despacio. A toda vuestra gente me encomendad mucho y guelgo de que los tengais ay todos; y guardeos Dios como deseo. De Bruselas á 12 de Setiembre 1606.—A Isabel.—(Sobrescrito:) Al Duque de Lerma.

FIN DE LAS CARTAS

A. Rodríguez Villa.

II

GLI OLCADI E GLI ANDOSINI DUE POPOLI SCONOSCIUTI

Non pochi sono i punti interrogativi, non poche sono le incertezze che lo studioso dell' antica geografia iberica ha dinnanzi a sè, allorchè deve concretare qualche cosa di definitivo intorno alle varie e più controverse questioni. Vi sono problemi che fatalmente sembrano insolubili per sempre, benchè si abbia sempre in

cuore la dolce speranza che l' erudito e l' archeologo concordemente riusciranno col tempo strappare dagli dagli avanzi informi e dispersi il segreto d' un nome.

Altrove (1) già notammo le notizie monche ed imperfette, le contraddizioni, gli errori della nostra tradizione storico-geografica circa la Spagna del III sec. a. C. I pochi ed incerti dati di cui si può disporre sono ondeggianti (2), sicchè non sempre, anzi di rado, si può giungere ad un risultato razionale ed accettabile che sia d' accordo con tutto ciò che si possiede su quella data questione. Senza dubbio le deviazioni di alcuni nomi (deviazioni che possono anche essere avvenute anteriormente a Livio), le varietà di alcuni nomi speciali della lingua iberica (varietà resa più marcata della diversa grafia dei Greci e dei Latini (3)), l' ignoranza geografica degli antichi scrittori e molte altre cause, ci hanno condotto a quel confusionismo lagrimevole che tutti devono riprovare.

Ma la ricerca sottile e difficile in mezzo al pelago delle ipotesi più strane ed assurde ha la virtù di attrarre e sedurre le giovani menti e di spingerle ardimentose con un ultimo sforzo al di là della barriera tenebrosa del tempo. A noi quindi sia permesso, dopo aver dedicati parecchi anni agli studi della penisola iberica, di parlare qui di due popoli conosciuti e solo ricordati *en passant* nei migliori repertori geografici di cui disponiamo.

*
* *

Polibio (III, 13, 5) nel 221 a. C. parlandoci delle spedizioni interne di Annibale prima di muovere all' assedio di Sagunto ricorda gli Olcadi e la loro capitale Althæa (ἀφικόμενος δὲ πρὸς Ἀλθαίαν τὴν βαρυτάτην αὐτῶν (degli Olcadi) πόλιν κατεστρατοπέδευσε, ediz. del Büttner Wobst).

---

(1) In Boletín, tomo XLVI, cuaderno V (Mayo), 1905, e in *Rivista di Storia antica* N. S. anno X, fasc. I (Novembre 1905), p. 3 e seqq. Cfr. E. Hübner, Boletín, t. XXXVI (1900), p. 402 e seqq.

(2) Uckert, *Geographie der Griechen und Römer*, vol. II, t. I, pag. 412.

(3) E. Hübner, *Monumenta Linguae Ibericae*, Berolini, 1893; pag. 106.

Tito Livio nel passo corrispondente (XXI, 5, 3), ricorda pure gli Olcadi, ma nel darci il nome della loro capitale ci tramanda il nome Cartala (1): *Cartalam urbem opulentam, caput gentis eius* (degli Olcadi) *expugnat diripitque.*

Ora, come è noto dopo gli studi profondi e sagaci del Nissene del Peter, in tesi generale è lecito affermare che Livio in questa parte dell'opera sua dipende strettamente da Polibio. La conseguenza logica di ciò sarebbe pertanto di trovare nel passo citato di Livio il nome *Althaea.*

E facile convenire, e nessuno per quello che ci risulta l'ha mai affermato, che Livio non s'è preso il gusto d'inventare un nome e di porlo arbitrariamente al posto di quelli che egli trovava nella sua fonte principale. Ciò non si potrà mai ragionevolmente sostenere mancandosi assolutamente non solo di prove, ma anche di indizi che ci autorizzino a tentare una tale dimostrazione.

E non è neppure il caso di pensare ad un errore del copista che avrebbe scambiato *Cartala* per *Althaea.* Le differenze fonetiche e morfologiche dei due nomi sono troppo grandi per accettare poi un tentativo de ravvicinamento che noi crediamo assolutamente impossibile (2).

Nè la Cartala di Livio ha che vedere con la Καρταλίας di Strabone (III, pag. 159), perchè, tanto in Polibio quanto in Livio, allorchè si parla della spedizione di Annibale contro gli Olcadi si ha l'impressione che si tratti di una spedizione fatta nell'interno della Spagna, mentre Καρταλίας doveva essere non lungi della costa ch'è vicina alla foce dell'Ebro, come si può ricavare della descrizione straboniana. Livio del resto dice chiaramente

---

(1) Nelle migliori edizioni di Livio troviamo accettata la lezione *Cartala* invece dell'altra *Carteia.* Così fanno infatti il Weissenborn (nella piccola e nella grande sua edizione di Livio), il Madvig, il Luchs ed altri. Alcuni vecchi editori ci danno *Carteia*, che è accettata dallo Smith, *Dictionary of Greek and Roman Geography*, vol. I, pag. 112. Cfr. nota seguente.

(2) P. Smith (nel *Dictionary* etc., vol. I, pag. 528) ravvicina Althaea con Carteia. Dice che se «the latter word has lost a guttural at the beginning, the forms are etymological equivalents, *Carthaea*=*Calthaea*, one form as we have seen of *Carteia*». Cfr. Cellarius vol. I, p. 90; Wesseling, *Itinerario Antonini*, p. 404; Becker in *Ersch and Grubers Encyclopedie.*

che gli Olcadi abitavano *ultra Hiberum*. Ardita e arbitraria sarebbe l' ipotesi di chi basandosi su un supposto grossolano errore geografico di Livio volesse sostenere ch' egli confuse una città indigena capitale degli Olcadi con la Carteia (El Rocadillo) ch' era sul mare presso l' odierno stretto di Gibilterra. Noi non vediamo come si potrebbe venire a questa conclusione; perciò ci sembra giustissima l' affermazione dell' Hübner circa la diversità della capitale degli Olcadi dalla Carteia posta nello stretto di Gades (1). Ma l' avere accettata in Livio la legione *Carteia* spinse già il Doujatius (2) a quel ravvicinamento; anzi egli per essere conseguente nel suo errore non esitava di porre gli Olcadi nello stretto di Gades e cercava la ragione di quella spedizione d' Annibale, non già, come tutti crediamo, nell' interesse di assicurare i confini della provincia cartaginese di Spagna e nel cercare pretesti per attaccare Sagunto, ma nientemeno nel bisogno di occupare gli sbocchi del Mediterraneo! Come se i Cartaginesi già non l' avessero! Non sappiamo quanti potranno accettare l' opinione artificiosa di C. Müller (3), che timidamente affaccia l' ipotesi che la città degli Olcadi avesse il doppio nome di *Carteia-Althaea*.

A noi sembra assai più verisimile e più accettabile il pensare che, dopo la campagna di Annibale, la capitale degli Olcadi, in seguito alla dispersione degli abitanti e al saccheggio dei vincitori, perdesse il suo nome antico (che ben potrebbe essere l' Αλθαία di Polibio) e che sulle sue rovine, e nelle sue vicinanze, sorgesse poi col tempo una nuova città col nome di Cartala. Ciò senza dubbio non sembrerà strano, essendo abbastanza comune nell' antichità il sorgere di un nuovo nome in seguito ad una riedificazione. Ne verrebbe di conseguenza il credere, e tutto ciò che fin chi s' è esposto non contraddice, anzi ci incoraggia a supporlo, che Livio

---

(1) E. Hübner, *Encyclopaedie* Pauly-Wissova, vol. 2, parte 2.ª, colonna 1693.

(2) Cfr. Drakemborch ediz. di Livio, tomus VI, p. 27, nota 4 (come commento a Livio XXI, 5, 4). Contro l' opinione del Doujatius sta del resto anche l' incertezza della lezione di Livio. I più infatti preferiscono, come sopra s' è detto, *Cartala* invece di *Carteia*.

(3) C. Müller, *Strabonis Geographia*. Parisiis, 1883, vol. 1, parte 1.ª, p. 111.

nel passo citato fece uso di una fonte diversa da Polibio (1). Questa fonte sarebbe senza dubbio una fonte secondaria, quasi certo annalistica.

Ciò ammesso, la diversità del nome potrebbe, secondo noi, spiegarsi così: Polibio ci tramandò Ἀλθαία, perchè tale doveva essere il nome ch' egli trovò nelle sue fonti, ch' erano contemporanee quasi agli avvenimenti ch' esponeva. Livio, pur avendo sotto gli occhi l' opera di Polibio, sia che in molte delle sue fonti annalistiche (per lo più dell' epoca sillana e graccana, cioè posteriori a Polibio) trovasse concordemente il nome di Cartala, sia che veramente per opera dei Cartaginesi invasori, o si fosse cambiato il nome alla città indigena di Althaea, o che nelle sue vicinanze e rovine fondassero una nuova citta chiamata poi da essi Cartala (l' impronta punica (2) del nome rafforza una tale ipotesi) credette opportuno allontanarsi della sua fonte principale e tramandarci *Cartala*.

Senza dubbio Livio deve avere avute delle serie e forti ragioni per discostarsi in quel passo dalla sua fonte, ch' egli segue sempre da vicino e spesso anche *ad litteram*. Serie e forti ragioni, tanto più che si trattava di una località a lui sconosciuta non avendo egli, al contrario di Polibio, mai viaggiato nella Spagna.

Secondo noi è assurdo e vana cosa il cercare quali delle tradizioni, la polibiana o la liviana, dobbiamo seguire per la nostra

---

(1) O. Meltzer (*Geschichte der Karthager*, vol. II, Anmerk, p. 602), sostiene appunto che Livio in quel passo usò una fonte diversa dalla solita, cioè ch' ivi non si servì di Polibio.

(2) Fin qui sempre e da tutti nei nomi di luogo spagnuoli con la radice *Kart* si vide l' influenza punica. L' Hübner (Encycl. Pauly-Wissowa III, 2, colonna 1619) in *Cartima*, in *Cartalias* vede in vece l' impronta iberica. Al contrario, C. Müller (*Strabonis Geographicarum Tabulae*, Parisiis, 1858, p. 766, in Cartalias dice: «*nomen aperte phoenicium*», e in Carteia: «*nomen punicum nihil nisi urbem (Kart) designet*». Il Weissenborn (ediz. di Livio vol. IV, Berlin, 1872, p. 18, nota 4.ª) dice: «Cartalam wahrscheinlich mit (Mel)kart zusammenhängend». E il Movers (*Die Phoenizier*, vol. II.°, parte 2.ª, Berlino, 1850, p. 516) sostiene appunto che *Kart* è «die Stadt, ein Wort, welches in phönizischen Städtnamen so gewöhnlich ist». Cfr. Movers, *op. cit.*, vol. II, parte 2.ª, p. 632; Bochart, *Canaan*, vol. I, 44, p. 682, e Siebenkees (ediz. di Strabone, tomus VII, *Commentarius* in libr. I-III, pag. 590-591.

questione. Solo la grande e cieca fede che il Sigonio dimostrò per Polibio può spingerci a scusare lui e gli altri che in Livio XXI, 5, 3, vollero sostituire addirittura *Althæam* (1). Non è giusto e razionale il cercare di spegnere ogni impronta della tradizione liviana rispetto alla città di Cartala. Certo questo nome che troviamo nello storico latino ha la sua ragione storica di essere per chi non lo crede parto d' una fervida fantasia, e come *storicamente* vero è, e deve restare, inviolabile. Il non trovare mai più citati i due nomi in questione (Althaea e Cartala), nè nei geografi, nè negli storici non ci autorizza punto a ritenerli per falsi. Come per Althaea così per Cartala si può pensare ad una rapida scomparsa senza che a noi sia rimasto un ricordo duraturo. Althaea dovette sparire nei saccheggi dei soldati di Annibale. Cartala può ben essere uno di quei *despoblados* di cui la Spagna è piena. Ad ogni modo pare bene si possa affermare che in Cartala v' è impronta punica, mentre in Althaea v' è impronta iberica (2).

Quanto all' identificazione, data la manchevolezza dei dati, è chiaro che non si possa affermare proprio nulla a meno che non si voglia qui ricordare le ipotesi arbitrarie ed infondate. Così il Reichard in mezzo ai tanti errori dell' opera sua (3) pone anche quello di considerare come una stessa città la Carteia di Livio e l' Althaea di Polibio e fissa la sua ubicazione nell' odierna *Carcelen* che è nella provincia di Albacete e poco a sud del corso medio dello Jucar (4). La posizione di *Carcelen* non s' accorda nè contrasta con quel poco che sappiamo degli Olcadi e della loro capitale. Ciò non significa però che dobbiamo accettare quel

---

(1) Cfr. Drakenborch e Rupert nelle loro ediz. di Livio. Si veda anche il *Lexici Forcelliniani Onomasticon*. Pars II.ª—Prati 1869, pag. 141.

(2) Si confronti *l' Aletheius* del C. I. L., vol. II, 6338[aa], *l' Aletheia* del 6338[bb], *l' Aletea* del 2272. Cfr. C. I. L., vol. V, 609, 1293, 2892, 5486, 8110[57]. La parentela di questi nomi con radici iberiche è evidente.

(3) C. Teoph. Reichard, *Orbis Terrarum antiquus*, tabula VII. Norimbergae. 1824. Tomus I.[us]

(4) Cfr. Stieler. *Handatlas*, foglio XXXVI. E. 9. Stando alle nostre fonti non è possibile far nomi. Perciò noi respingiamo come soggetive è infondate tutte le ipotesi fin qui esposte. Perchè andare alla caccia di un nome quando non si dispone di un dato positivo per potere sostenere una data identificazione?

l' identificazione che non ha una base per potere essere preferita alle altre. Nè l' Althaea polibiana ha che vedere nulla con l' *Altea* che troviamo ricordata nel C. I. L. (vol. II, p. 483) *Altea* che fu il luogo in cui fu trovato l' iscrizione che nel *Corpus* (loc. cit.) porta il numero 3578. Rispetto a quest' Altea (prov. di Villajoyosa e sulla costa) si osservi che non può essere l' 'Αλθαία di Polibio, perchè questa era una grande città (βαρυτάτη), mentre Altea dimostra di essere località di infimo ordine. Inoltre ha contro di sè la sua posizione sulla costa, mentre 'Αλθαία doveva essere nell' interno. Il Müller stesso (loc. cit., p. 112) dà come molto improbabile questa identificazione, poichè si pone un punto interrogativo.

Non meno improbabile sarebbe il riavvicinare 'Αλθαία con l' 'Αλέα πόλις Καρπηταν̃ων di Stefano Bizantino (vedi *Ethnica:* parola 'Αλεά), o con l' 'Αλτέρνα che Tolemeo (II, 6, 75) pone fra i Carpetani, o con la Κάρθαια di Artemidoro (vedi Stefano Bizantino). Il luogo di Althaea è senza dubbio incerto e il Forbiger già nelle sue sensate conclusioni l' intravvide (1). Seppure si voglia affermare qualche cosa si può dire con abbastanza certezza che Althaea e Cartala debbono cercarsi nel territorio dell' odierna Nueva Castilla occidentale. Infatti gli Olcadi dovevano abitare presso il corso superiore dell' Anas (Guadiana) se sono detti da Stefano Bizantino (in 'Αλθαία) πλησιόχωροι Καρχηδόνος (cfr. ἐντὸς Ἴβηρος τοῦ ποταμοῦ Stefano Bizantino in Ὀλκάδες) cioè confinanti col territorio di Carthago Nova. Livio (XXI, 5, 3) non ci è un gran che utile per fissare la loro posizione. Ci dice infatti soltanto *ultra Hiberum ea gens*. Nulla è possibile di stabilire di determinato. Nè Plinio, nè Strabone, nè Tolemeo ci lasciarono alcun ricordo degli Olcadi e della loro capitale. La menzione che troviamo di essi in fonti ad essi d' assai posteriori (Stefano Bizantino, Suida) non hanno che scarsissimo valore, dipendendo essi assolutamente da Livio e da Polibio. Questi cita solo tre volte gli Olcadi e sempre riferendosi ad un periodo stesso di tempo (2). Livio li cita solo nel luogo

(1) A. Forbiger, *Handbuch der alten Geographie*. Leipzig, 1848, p. 95, nota 21.[a]

(2) Nel III, 13, 5 e nel III, 14, 23 si riferisce al 221 a. C.; nel III. 33, 9 al 218 a. C.

sopra ricordato, cioè sotto il 221 a. C. Tutto ciò evidentemente ci porta a concludere che gli Olcadi dopo il loro annientamento da parte di Annibale perdettero ogni loro individualità e da tribù autonoma si disgregarono fondendosi con i popoli vicini.

Rispetto al loro territorio, sulla cui vastità non si può dire nulla, si è generalmente abbastanza d' accordo nel fissarlo presso il corso superiore dell' Anas (1). Però il Florez (2) «asignó á la antiquísima Olcadia el territorio entendido modernamente por el nombre de *Alcarria*. La degeneración de aquel nombre en éste es muy sencilla, y mucho más fácil durante la dominación de los árabes, para quienes este ligero cambio producía un nombre conocido (cfr. Alcarria)». Noi non crediamo che gli Olcadi abitassero l' odierna regione di *Alcarria*, cioè a nord-ovest dei Montes universales presso le sorgenti del Tago. Secondo noi si deve scendere alquanto più a sud se vogliamo essere d' accordo col πλησιόχωροι Καρχηδόνος di Stefano Bizantino.

Il Mannert (3), accettando la legione *Carteia*, parla della capita-

---

(1) Nell' *Encyclopaedie* del Pauly (Stuttgart 1848, funfter Band pag. 891. *Olcades*) sono posti «nördlich von Carthago Nova am ersten Laufe des Anas, in einem Theile des später von dem Oretanern bewohnten Landstrichs». Nel *Diccionario enciclopédico de la Lengua Española de la biblioteca ilustrada* di Gaspar y Roig gli Olcadi sono posti vicino ai Carpetani ed è detto de la regione era «muy vasta, y empezaba en las sierras de Alcaraz hasta las de Albarracín y Teruel», comprendiendo la parte orientale della provincia de Cuenca.

(2) E. Florez citato nel *Diccionario geográfico-estadístico-histórico* del Madoz (tomo XII, Madrid, 1849, pág. 232, *Olcadia*). Lo sforzo continuo e *sistematico* che fa il Madoz di cercare assolutamente dal nome moderno quello antico ci fa essere guardinghi sulle sue conclusioni sopra citate. Non sembra che da *Olcadia* si venga ad Alcarria con una *degeneracion muy sencilla* e che tanto meno si tratti di un *ligero cambio*. L' *ultra Hiberum* di Livio è una determinazione data all' ingrosso e non deve intendersi che gli Olcadi abitassero *immediatamente* a sud della destra dell' Ebro. Annibale non arrischiò certo una spedizione in quelle regioni, tenute dalle fiere tribù celtiberiche.

(3) Mannert, *Geographie der Griechen und Römer*—Erster Theil—Nurnberg 1799, pag. 306. A pag. 407, *op. cit.* il Mannert, parlando degli Olcadi, scrive: «eine nicht sehr grosse, aber streitbare Volkerschaft, welche wahrscheinlich in der nemlichen Gegend in südlichen *Cuenca* in der Bergen der Ortospeda wohnte». Per *Cuenca* vale l' osservazione fatta in fine della nota precedente.

le degli Olcadi ponendola fra le montagne dell' Ortospeda, le quali perciò sarebbero state il centro del paese. Il D'Anville (1) non parla degli Olcadi; ma allorchè ricorda gli Oretani dice ch' erano «vers les sources de l' Anas, et dans une partie de l' Orospeda». L' Uckert (2) li cerca invece nella contrada di *Alia*, altri in *Orgaz*, altri ancora in *Ocaña*, nel regno di Toledo (3) sull' odierna strada ferrata Madrid-Cuenca.

Il Forbiger (4) e il Weisenborn (5) pongono il territorio degli Olcadi ad ovest di Carthago Nova, in direzione di nord-ovest, in quella parte sopratutto che era più ad est del territorio che fu poi abitato dagli Oretani. Tenendo conto appunto della posizione geografica dei molti altri popoli della penisola a noi sembra che assolutamente non si può porre gli Olcadi in altro luogo che presso il corso superiore dell' Anas, in quel terreno così aspro e difficile per chi voglia inoltrarsi nel centro della Spagna.

Nulla s'oppone per concepire gli Olcadi quali i predecessori più diretti, o meglio quali il nucleo degli Oretani, che troviamo così spesse volte ricordati nei tempi posteriori. Certo gli Olcadi in epoca storica ci appariscono fugacemente nel 221 a. C., e poscia spariscono assorbiti forse dalle tribù vicine (6) delle montagne dell' Oretania. E molto probabile che essi avessero nel III secolo a. C. spiccata individualità e politica indipendenza. Il fatto stesso di avere tante forze per opporsi in campo al forte esercito mercenario di Annibale è prova non solo di fierezza, ma anche di una non trascurabile potenza. Dal momento che

(1) D' Anville, *Géographie ancienne*, tome I, pag. 29.

(2) Uckert, *op. cit.*, vol. II, tomo I, pag. 412.

(3) Cfr. G. Alexander Rupert, *Titi Livi Patavini opera omnia*, tomo IV, Augustae Taurinorum, 1825, pag. 16.

(4) A. Forbiger, *op. cit.*, pag. 95: «einen Theil des später von den Oretanern bewohten Gebietes, und zwar den östlichsten, nördlich Carthago Nova am ersten Laufe des Anas, hatten früher die Olcades».

(5) Weisenborn nella sua grande edizione di Livio (con note tedesche) nel vol. IV (Berlino, 1872) commentando il XXI, 5, 3, pone gli Olcadi «nördlich von Neu Carthago, am obern Laufe des Anas... ihr Gebiet sonst dem Oretanern zugeschrieben».

(6) Sono queste tribù montanare gli ὀρεῖται di Polibio (III, 33, 9)? Ivi la lezione è guasta, ma lo spazio vieta, secondo noi, che si possa sostituire con Ὠρηταν(ο)ί.

Annibale si spinse per primo contro di essi si deve dedurne che essi non solo non dovevano essere lungi dai confini della sfera d' influenza cartaginese di Spagna, ma che anche era opportuno decimarli e disperderli per non avere ulteriori timori e sorprese. L' espressione liviana *in parte* (1) *magis quam in ditione Carthaginensium* (XXI, 5, 3) ci prova tutto il fiero loro spirito di ribellione di fronte alla ineluttabile servitù che si appresava, e ci permette di serbare una parola di encomio per quei forti abitanti i cui consanguinei più diretti, gli Oretani (anzi in Livio ivi ci aspetteremmo leggere Olcades) mostrarono cosi nobile sdegno di fronte ai commisari di leva cartaginesi (Livio XXI, 11). Nè pare che gli Olcadi si piegassero troppo presto, nonostante le gravi imposizioni pecuniarie ed il terrore con cui erano state atterrite le città minori (Livio XXI, 5). Un anno dopo (220 a. C.) gli *exules* degli Olcadi congiuntisi a quelli di Elmantica ed ai Carpetani presso il Tago fecero passare un brutto quarto d' ora ad Annibale, e nel 219 a. C. erano pronti a combattere di nùovo (Livio XXI. 11) e contro essi fu necessaria una nuova e rapidissima spedizione.

Quale sia stata la sorte di molti degli Olcadi dopo il 221 a. C. si ricava da Polibio (III, 14, 23). Infatti egli, nel tra mandarci la relazione dei provvedimenti che Annibale prese per la Spagna e per l' Africa, prima di accingersi a passare in Italia, ricorda un corpo di truppe spedito a tener d' occhio l' Africa nel caso si fosse tentato un qualche colpo di mano su Cartagine. Tra i componenti quel corpo sono citati gli Olcadi (2). Ora apparisce chiaro

---

(1) Secondo noi non si deve intendere che fossero del *partito* dei Cartaginesi. Come si spiegherebbe allora la spedizione fatta contra essi? Si deve interpretare invece che gli Olcadi erano nella sfera di influenza cartaginese, ma non già soggetti ad essi.

(2) In Polibio (III, 14, 23) vicino agli Olcadi troviamo ricordati anche i Tersiti ed i Mastiani, che ci sono del tutto sconosciuti. Questi popoli e tribù, che non cia ppariscono che una sola volta sull' orizzonte della storia, sia perchè si fusero, sia perchè si estinsero, debbono farci pensare che con le dispotiche influenze punica e romana si ebbe nel suolo iberico una grande crisi che travolse l' esistenza delle popolazioni più fiacche e piú irriducibili ed ostili alla servitù straniera. Ecco perchè talvolta non restiamo che con dei nomi muti, a cui invano cerchiamo di strappare un segreto e una storia.

che dopo la distruzione della loro capitale e dopo il saccheggio del loro territorio non restava ai più che militare sotto gli stipendi del vincitore. E così gli Olcadi, nonostante gli ultimi sforzi insieme ad altre tribù, perduta ben presto ogni loro fierezza, si dovettero adattare insieme ad altre popoli spagnuoli alle esigenze dei tempi, restando vittime dell' abile politica blanditrice di Annibale che anzichè schiavi chiedeva alla Spagna, soldati per portarli contro Roma.

All' acume dello studioso non deve sfuggire il fatto di trovare quasi sempre citati (1) gli Oretani solo quando il nome Olcades è scomparso, cioè quando già, secondo noi, doveva essere avvenuta la loro fusione e la loro dispersione. Questo fatto può essere eloquente per chi sappia scrutare addentro nelle nostre fonti. Infatti si può ben pensare che gli Oretani non furono altro che i continuatori della sfortunata, ma pur forte e generosa politica regionale degli Olcadi. Il campo della spedizione annibalica del 221 a. C. ci porta nell' Oretania e propriamente in quella parte che è bagnata dal corso superiore dell' Anas (verso la regione odierna della Mancia). Quindi anche la vicinanza di territorio ci invita a ravvicinare gli Olcadi con gli Oretani. E da Livio stesso (XXI, 11), siccome troviamo citati gli Oretani dove manifestamente ci aspetteremo veder ricordati gli Olcadi, siamo pure tratti a quel ravvicinamento.

Siccome in Strabone, o meglio nelle fonti di lui, Posidonio (2), Artemidoro, Asclepiade, non abbiamo alcun ricordo degli Olcadi, ma sempre di Oretani (Strabone III, 139, 152, 162, 163) e

---

(1) Solo Livio (XXI, 11) cita gli Oretani nel III sec. a. C. In Polibio (III, 33, 9) nessuno ha osato sostituire ad ὀρεῖται il nome Ὠρητανοί (cfr. una delle note precedenti). Molti accettano l' ὀρῆτες che è in alcuni codici. *Oretani* è messo in parentesi e con punto interrogativo solo dallo Schweighaüser (ediz. di Polibio, tomus I, Lipsiae 1789, p. 457 nella traduzione latina).

(2) Stefano Bizantino (*Ethnica*—Κασταλών) ci dice chiaramente che nel III° libro della sua grande opera geografica Posidonio trattava dell' Oretania. Anche Asclepiade di Myrlea che scrisse una περιήγησις della Turdetania (Strabone III, p. 139) dovette almeno indirettamente occuparsi dell' Oretania.

di Oretania (III, p. 139, 141, 156, 162) si può affermare per certo che nel I° sec. a. C. già non si aveva più traccia alcuna degli Olcadi e della loro capitale. La fusione e la dispersione loro dovette adunque essere stata abbastanza rapida e avvenuta già nel tempo al quale risalgono gran parte delle fonti che ci sono conservate. E naturale che ci vediamo nell' impossibilità di porre sulla carte della Spagna con sicurezza assoluta i confini degli Olcadi e della loro capitale.

Se veramente nell III sec. a. C. gli Olcadi furono la prima tribù di tutta quella regione, che poi troviamo in fonti posteriori ricordata col nome di Oretania (Plinio N. H. III, 6, 19, 25; Livio XXXV, 7; XLI, 3), possiamo ben ritenere che essi erano allora gli unici popoli potenti, capaci di fare una politica indipendente in tutta quella vasta regione oretana, che dalle valli superiori dell' Anas e del Tago arrivava sin presso Malaca (Strabone III, pag. 139). L' essersi opposti all' avanzata straniera, l' aver resistito fino a farsi distruggere e saccheggiare la loro capitale, l' essere stata necessaria una intera campagna per fiaccarli (Livio XXXI, 5: *victor exercitus opulentusque praeda Carthaginem novam in hiberna est deductus)* ci provano che fra i tanti rami (1) di Oretani, disseminati verso il centro della penisola, essi soli osarono prendere arditamente le armi contro il più grande capitano di quel tempo. Il paese selvoso e ricco di metalli preziosi (Strabone III, pag. 156), la densità della popolazione, relativamente agli altri luoghi (Strabone III, pag. 139: συχνοί), l' essere il paese passabilmente fertile (ἡ χώρα μετρίως ἐστὶν εὐδαίμων—Strabone *loc. cit.*), anzi ricco al sud, dovevano dare anche nel III° sec. a. C. alla tribù preponderante una potenza non spregevole e tale da essere una seria minaccia alla poco salda compagine amministrativa e politica dei possessi cartaginesi di Spagna.

Indiscutibilmente gli Olcadi, ancor più di tutte le altre popo-

(1) Un ramo di essi era non lungi dalle Colonne d' Ercole (Strabone III, pag. 153), un altro nella Bastetania (Strabone III, p. 156). Ve n' era anche a sud dei Carpetani (Strabone III, p. 153) e ad oriente della Turdetania (Strabone III, p. 141). Gli Ὀρισσοί di Diodoro (XXV fram. 14) forse non furono che un loro ramo.

lazione indigene spagnuole, ebbero un colpo mortalissimo dall' intervento armato dei Cartaginesi nelle loro contrade. Ma la vittoria di Annibale fu resa più tardi vana dalla fierezza di altre potenti tribù, che troppo facilmente prestandosi al giuoco dei Romani, contribuirono non poco a rovinare la fortuna di Asdrubale e conseguentemente quella di Annibale.

Di che razza furono gli Olcadi? Furono ibericì? Noi ne dubitiamo, perchè siccome gli Oretani ci vengono dipinti come celtici (*Oretani qui et Germani* (1) *cognominantur* (Plinio III, 25); Ὤρητον Γερμανῶν (Tolemeo II, 6, 59)), ci sembra strano che se gli Olcadi fossero stati di razza diversa non ci fosse stata almeni fugacemente ricordata. Probabilmente, tenendo conto anche del culto di divinità celtiche in quelle regioni (2), non si sarà troppo lungi dal vero se consideriamo gli Olcadi quali uno dei rami più potenti di quelle tribù celtiche che verso il VI° sec. a. C. invasero la penisola iberica, disseminandosi nelle varie regioni, ove minore trovarono la resistenza degli Iberi.

Veramente Stefano Bizantino (*Ethica*-Αἰθαία) pone gli Olcadi quali ἔθνος Ἰβηρίας (cfr. pure Stefano in Ὀλκάδες: ἔθνοι Ἰβήρων). Ma non si deve credere ch' ivi ἔθνος abbia il significato di *stirpe*, di *razza*, ma solo quello solito di popolo, come appare da altri luoghi.

Gli Olcadi che ci appariscono così misteriosi ad ignoti vengono adunque, se ravvicinati agli Oretani, ad acquistare una certa luce storica. Anche ad essi, avendo la fierezza di agire da soli e di sdegnare l' alleanza dei Carpetani e dei Vettoni, mancò pertanto quella virtù collettiva di un patrio ideale nella lotta feroce contro lo straniero, lotta vana nonostante la loro fierezza generosa e forte. Quei parziali ed eroici cimenti di tribù isolate valsero col tempo a destare la sacra fiamma dell' anima nazionale spagnuola, ritempratasi vigorosamente e illuminata con i bagliori della civiltà di Roma.

---

(1) *Germani* da tutti è inteso qui in senso di *Celtici*. Altrimenti sarebbe enigmatico il rapporto fra Oretani e Germani.

(2) Non poche sono le divinità celtiche il cui culto troviamo nella Spagna antica. Vedasi per esempio *Endovellicus* e tutte le iscrizioni ad esso riferite (C. I. L. vol. II, pag. 1127).

***

Fra i popoli che nelle regioni dell' Ebro più ostacolarono (1) l' avanzata di Annibale nella primavera del 218 a. C. Polibio (III, 35, 2) cita gli Αἰρηνόσινοι e gli Ἀνδόσινοι. Livio nel passo corrispondente (XXI, 23) a quello sopracitato di Polibio, ricorda gli Ausetani e i Lacetani. Neppure qui è il caso di correggere l' una fonte coll' altra, come già alcuni vollero fare pel passato. La spiegazione più accettabile rispetto a questa diversità di nomi consiste nel credere che Polibio ci tramandò, sia direttamente, sia indirettamente per mezzo di fonti scritte ed orali (2), quei nomi quali erano nel II° o alla fine del III° sec. a. C. Con l' ocupazione armata di Annone nel 218 a. C., e con la conquista romana poi, essendo avvenuta la grande catastrofe che travolse l' indipendenza di molte tribù (sopratutto delle più piccole), molti nomi di esse dovettero dopo non molto sparire per sempre. Livio trovando nelle sue fonti annalistiche (3) nomi diversi da quelli ricordati da Polibio, forse credette bene di porre nomi conosciuti ai lettori romani del suo tempo (4).

Comunque ciò sia pare certo che Polibio nel ricordarci gli Andosini (5) ci indica una tribù posta tra i Pirenei e l' Ebro e di-

---

(1) L' opposizione vigorosa fatta ad Annibale presso l' Ebro, più che alla simpatia e all' oro dei Romani, era dovuta dalla coscienza di volere ad ogni costo difendere i propri interessi. Si pensi ai danni che arrecavano gli eserciti mercenari dell' antichità nei paesi che attraversavano. Erano un vero flagello.

(2) Si pensi qui a C. Lelio, *legatus* di P. Cornelio Scipione (*l' Africano*) nelle sue imprese di Spagna (221-206 a. C.) ed amico di Polibio (X framm. 10).

(3) Forse il cambiamento dei nomi è dovuto agli annalisti dell' epoca graccana e sillana, seguiti largamente da Livio, come tutti sanno. Ai tempi di Polibio gli antichi nomi in questione potevano essere ancora vivi. Si sa che i nomi sono gli ultimi a scomparire.

(4) Nessuna prova abbiamo per potere affermare che Livio stesso cambiò i nomi trasmessici da Polibio nei nuovi nomi, sorti sulle rovine dei precedenti, o continuatori di essi.

(5) Tutti gli editori al posto di Αὐσοδίους pongono Ἀνδοσίνους. Il Gronovio (cfr. Schweighaüser. ediz. di Polibio, tom. I, Lipsiae 1789 pag. 462;

versa da quelle ricordate da Livio. Ciò è ammissibile a meno che non si voglia credere a certe strane e cervellotiche congetture tendenti a volere in qualunque modo trovare un rapporto fra i nomi tramandatici da Polibio e quelli di Livio.

Noi che siamo convintissimi e che sempre abbiamo sostenuto ed adombrati qua e là nei nostri studi (1) un rapporto fra alcuni popoli iberici delle regioni cis-iberiche con le tribù dell' Aquitania, sappiamo benissimo spiegarci l' esistenza di un popolo degli Andosini nel III° sec. a. C.

Già assai prima che venisse alla luce la magistrale ed esauriente dimostrazione di quelle relazioni etnico-onomastiche nelle auree pagine della pregevolissima opera (2) di Emilio Hübner, il Mommsen nella sua genialità di un erudito, precursore di profonde vedute storiche, aveva affermato (3) che i popoli iberici erano largamente rappresentati nel mezzogiorno della Gallia.

E fuori di dubbio infatti l' esistenza di un' *Andusia*, un *vicus* presso *Nemausum* (Nîmes) (C. I. L. vol. XII, 3362) e non meno certa è l' esistenza storica nell' Aquitania di un popolo di *Andosi* o *Andosses* e di un dio locale (4) che veniva venerato sotto il nome di *Hercules Andossus* (C. I. L. vol. XII, 4316). Come nomi frequenti d' uomini abbiamo *Andosinus*, *Andossicus*, *Andossus* (5) nel territorio aquitano.

Rupert ediz. di Livio, tom. IV, p. 49) congetturò Αὐσοδιούς, per ravvicinarlo all' *Ausetanos* di Livio (XXI, 23) di guisa che Αὐσόδιοι starebbe ad *Ausetani* como Καρπήσιοι (Polibio III, 14, Stefano Bizantino, Livio XXIII, 26) sta a *Carpetani*. Ma la congettura del Gronovio è arbitraria, poichè se troviamo ricordati Καρπήσιοι non troviamo mai citati gli Αυσόδιοι.

(1) *L' Espagne au IIIe siècle av. J. C.* (in Boletín de la Real Academia de la Historia, tomo XLVI, cuaderno V, Mayo, 1905, págs. 363-398).

(2) E. Hübner, *Monumenta Linguae Ibericae*. Berolini. 1893, pag. 95 e seg.

(3) T. Mommsen, *Le Provincie Romane da Cesare a Diocleziano*. Traduzione di E. de Ruggiero, vol. I, pag. 80.

(4) Andose nel C. I. L. vol XII, 4136 è un dativo. Cfr. Ihn, *Real Encyclopaedie* Pauly-Wissowa I. 2, colonna 2130. *Andossus*. Su *Hercules Andossus* si veda I. Becker, *Rheinisches Museum* N. F. vol. XVII, pag. 14 e seg. Cfr. anche il Sacaze, *Inscriptions des Pirénées*, vol. I, pag. 4 e seg. n. 1.

(5) E. Hübner, *op. cit.* (cfr. i vari *Indices* che sono in appendice). Per *Andossus* come nome di persona si veda *Revue Epigraphique*, vol I, numero 181.

E non si creda che i rapporti onomastici si stendano al campo della radice *Andos*, ma anche in altri molti (1): (*Iluro*, *Iliberris*, *Attacum*, *Aturia*, etc.)

Non è nostro compito, nè la preparazione e l' ingegno ci basterebbero, provare con nuovì argomenti le notevoli influenze celtiche nella penisola iberica. L' opera vecchia sì, ma profonda e fondamentale di Guglielmo Humboldt (2) e le ricerche sottili e pazienti dell' Hübner ci dispensano da ciò. Si pensi che anche al tempo dell' Impero abbiamo neo-formazioni celtiche negli scrittori latini. Basti qui ricordare *Augustobriga*, *Caesarobriga*, *Flaviobriga*, etc. (3). E l' Hübner anzi va anche più in là quando afferma che egli trova l' di *Andosini* non solo in *Dertosa* e in *Libisosa*, ma anche in *Tolosa*.

Tutto ciò ci determina, a parer nostro, a credere che gli Andosini ricordati da Polibio siano affini e forse un ramo della popolazione omonima che troviamo quale abitatrice dell' Aquitania. Non possiamo certo determinare con esattezza la precisa posizione di questi Andosini. Da Polibio non è possibile ricavare niente di particolare. Risulta solo con abbastanza sicurezza che essi appartenevano alle numerose tribù poste sulla sinistra dell' Ebro.

P. Smith (4) pone gli Andosini presso l' Ebro senza spiegarne affatto la ragione. L' avere ostacolato ad Annibale il passaggio di quel fiume non porta affatto la conseguenza che quei popoli abitassero vicini alla riva dell' Ebro.

L' Hübner (5) li pone ai piedi dei Pirenei, all' est degli Ilergeti,

---

(1) E. Hübner, *op. cit.*, pag. 95-97. Ivi sono ricordati appunto «nomina celtica, sive gallica, quae non in Gallia tantum Narbonensi et in Aquitania, sed etiam in ipsa Hispania inveniuntur». Poco prima (a pag. 95) troviamo scritto: «Non pauca fluminum montium oppidorum vocabula Gallica cum Ibericis in ipsa Hispania ita conveniunt ut eiusdem linguae esse appareant».

(2) G. Humboldt, *Prüfung der Untersuchungen über die Ueberwohner Hispaniens.*—Berlin, 1821, pag. 82 e seg.

(3) E. Hübner, *op. cit.*, pag. 98. Ivi sono ricordati 30 nomi in *briga*, certamente celtici.

(4) Nel *Dictionary* etc. di W. Smith, vol. I, pag. 135.

(5) E. Hübner *Real-Encyclopaedie Pauly-Wissona*, I. 2, colonna 2130, *Andosini*.

nell' odierna Catalogna. Benchè non si possa affermare nulla di certo, pure sembra probabile che si tratti di una delle tante tribù delle pendici pirenaiche, come pare inclini a credere anche l' Ukert (1) e come si può immaginare se cerchiamo quale possa essere stata la causa della loro opposizione all' esercito cartaginese. Infatti se gli Andosini non si fossero trovati ad abitare in un tratto della via percorsa da Annibale, non si capirebbe il perchè della loro resistenza insieme ad altri popoli di quelle vicinanze. E siccome Annibale nella sua spedizione passò senza dubbio presso i Pirenei orientali cioè in un punto (non esattamente determinabile) non lontano dall' odierna via ferrata Gerona-Perpignan, è ragionevole porre il territorio degli Andosini in una località posta non molto ad est dalla attuale repubblica di Andorra. Anzi chi ama cercare un rapporto etimologico (e la Spagna pel passato di questi amatori ne la avuti fin troppi!) può ben portare un nuovo argomento in favore della nostra conclusione. La *s* di *Andosini* può per la nota legge del rotacismo, che non è affatto ignoto nella lingua celtica (2), essere passata ad *r*, e così resterebbe provata anche col sussidio della glottologia quella conclusione a cui siamo sopra venuti, di vedere cioè negli Andosini niente altro che un ramo di una popolazione celtica dell' Aquitania, stabiliti nel III° sec. av. C. probabilmente fra i Pirenei nei pressi della repubblica di Andorra.

Trattandosi di popoli quasi certo montanari è spiegabile la loro fierezza ed il loro ardire. Il solo tentare di opporsi al passaggio di un potente esercito di oltre 100 mila nomini (Livio XXI, 23), l' avergli fatto perdere non poco tempo per avere libero un passaggio, l' avere infine prodotti dei grandi vuoti nelle file cartaginesi (3),

---

(1) Uckert, *op. cit.*, vol. II, tomo I, pag. 317.

(2) Si veda la grammatica celtica dello Zeuss.

(3) Livio (XXI, 23) ci dice che dei 102 mila uomini che Annibale aveva alla partenza da Cartagena, solo 59 mile ne restavano dopo il passo dei Pirenei. Tenendo conto dei 10 mila fra licenziati e defezionati e degli 11 mila lasciati ad Annone vediamo che nelle regioni dell' Ebro Annibale perdette 22 mila uomini. Perdita enorme senza dubbio, rappresentando oltre $^1/_5$ di tutto l' esercito. Ma si può pensare che fra i 22 mila vi possono essere anche altri defezionati.

ci determina a credere che gli Andosini, i Bargusi, i Lacetani, gli Ilergeti, gli Ausetani nel III° sec. a. C. erano in grado di mettere insieme parecchie decine di migliaia di uomini. E ciò è chiaro ove si pensa che tutto la popolazione maschile dai 16 ai 60 anni generalmente oltre che l' aratro o il vincastro era con molta facilità pronta ad usare la caratteristica spada spagnuola. Gli Andosini dopo il 218 a. C. non appariscono più sull' orizzonte della storia. Ma benchè storici e geografi non ne facciano menzione è da credere che non disparvero tanto rapidamente per il fatto che Annibale non fece contro essi una spedizione per disperderli ed annientarli come aveva fatto invece tre anni prima contro gli Olcadi. Inoltre si pensi che una tribù non sparisce in pochi anni. Forse lentamente col sovrapporsi di altre tribù gli Andosini non figurarono più in prima linea fra le molte popolazioni dei Pirenei, ma restarono dimenticate in mezzo a tante altre, che per essere di scarsa importanza, furono condannate all' oblio da parte degli scrittori dell' antichità.

Oristano (Sardegra), Gennaio, 1906.

NICOLA FELICIANI.

III

VASCOS, IBEROS, MOROS, BEREBERES

Una de las publicaciones últimamente recibidas en esta Real Academia es la parte II del tomo LXVI de la *Revista trimensal do Instituto Historico e Geographico brazileiro.*

Corresponde el cuaderno al 2.° semestre de 1905 y en él se insertan, con otros trabajos, las Actas de las sesiones del Instituto en 1903, en las cuales aparecen extractos de varios informes presentados por la Comisión de Historia.

Entre dichos informes, ha llamado especialmente mi atención el relativo á un libro del diputado portugués, Juan María Pereira de Lima.

Titúlase el libro del Sr. Pereira *Iberos e Bascos*, y es el primero de una serie de estudios sobre los antiguos pueblos que ocuparon la Península ibérica. Aun cuando según el eminente Alejandro Herculano—dice el informe á que me refiero—ninguna identidad nacional existe entre la sociedad portuguesa y algunas de las antiguas tribus que habitaron la Península antes de la Era cristiana, no deben, sin embargo, despreciarse las investigaciones críticas y científicas sobre los orígenes de todos los pueblos que en épocas remotas fijaron su habitación en el punto del planeta en que luego se constituyeron las dos nacionalidades portuguesa y española.

El autor procura demostrar que iberos y vascos fueron los primitivos habitantes de la Península; que los protohistóricos de la Iberia, ó sea los iberos y vascos son una rama étnica de la raza turania, la cual precedió á las invasiones arias; que iberos y vascos fueron, por lo menos, coetáneos de los atlantes; que el estudio de la lengua vasca no sólo prueba sus afinidades con las lenguas de los grupos turo-ural y caucásico, sino también con el grupo japonés y con la lengua de los indígenas de la América del Norte, confirmándose, así, la gran dispersión de la raza turania.

Al desenvolver su opinión, el Sr. Pereira de Lima acomete de frente problemas de etnografía general muy interesantes.

En la clasificación de razas y pueblos admitida por aquél, vemos á la raza paleoamericana dividida en rama americana septentrional subdividida en tres familias y rama americana meridional en las familia Andeana ó Andina, Pampeana y Guaraní.

Procurando indagar si vascos é iberos fueron hermanos y coetáneos de los primeros habitantes del Egipto, de la Libia, de las Antillas, y si fueron contemporáneos en Occidente de la vetustísima civilización de la Atlántida, admite el hundimiento ó sumersión de esa isla, apoyado en los textos de autores antiguos y modernos.

Probada, como quiere el autor, la realidad de la Atlántida, asunto que constituye las primeras páginas de todos cuantos